

SEZIONE 1

PERCHÉ IL SITO IN DIFESA DI ANTONELLA CONSERVA

Il sito nasce per fare conoscere all'opinione pubblica come si sono realmente svolte le vicende processuali di Antonella Conserva, in quanto in Italia si seguono i fatti criminosi soltanto per quello che riguarda gli aspetti spettacolari e di grande interesse mass mediatico, le accuse degli inquirenti, lo "sbatti il mostro in prima pagina" e i punti di vista dei famigliari delle vittime. Difatti, tutto quello che riguarda gli aspetti tecnici, scientifici, logici, fattuali, circostanziali, di interesse processuale e forense e le ragioni a difesa dell'imputato sono comunicati all'opinione pubblica solo se "ghiotti", se fanno audience, se sono frutti di scoop, altrimenti l'imputato è condannato sin da subito al silenzio, all'oblio, al tunnel della carcerazione preventiva ed al tormento dell'ingiusto processo.

In tal modo non esiste informazione equa, il cittadino è disinformato, manca il controllo democratico, possono formarsi errori giudiziari, saranno prevalenti i giudizi basati sulle prime impressioni, sui pregiudizi e sulle forzature.

Questo accade anche quando l'imputato si dichiara innocente, quando la Difesa dell'imputato dichiaratosi innocente non riesce a comunicare intelligentemente con i media, quando i media sono disinteressati alla vicenda, tanto dicono "*Questa persona è colpevole*", quando non c'è nulla di interessante dal punto di vista dello spettacolo, quando i media sono limitati dalle disposizioni della Corte: **tutto questo si è verificato per Antonella Conserva.**

Questo accade anche quando gli inquirenti hanno un fortissimo potere, una grande immagine, una vasta rete di contatti mass mediatici tali da fare apparire scomode le critiche al loro operato: Antonella Conserva è entrata nel mirino investigativo, per non uscirne più, della DDA di Bologna, dello SCO della Criminalpol, dei RIS di Parma, dei ROS, della Polizia Scientifica e di altri specialisti dell'investigazione criminale: **la donna non aveva scampo perché i suoi accusatori non potevano essere sconfitti.**

Antonella Conserva dopo due anni di carcere ed essere stata additata come la strega crudele orchestratrice del rapimento del piccolo Tommaso, poteva mai essere assolta? NO!

C'era una serenità di giudizio nei suoi confronti? NO!

I suoi diritti per difendersi dalle accuse sono stati rispettati? NO!

Ha avuto la possibilità di difendersi provando? NO!

ANCHE PER QUESTI MOTIVI È NATO IL SITO.

La vicenda processuale di Antonella Conserva nasce dal sequestro e dalla morte di Tommaso Onofri, vede la donna sin dall'inizio con il marchio infamante della "carceriera", della donna dell'orco quindi "orchessa", della mente criminale della coppia diabolica. Immediatamente è sbattuta in galera, strappata al figlioletto di circa sei anni, additata come una madre snaturata che

non solo ha organizzato e gestito il sequestro del secolo, ma che addirittura doveva accudire il piccolo ostaggio. C'è però un nucleo logico e di particolari fondamentali che poi diviene **indistruttibile**:

- (1) Antonella Conserva professa da sempre la sua innocenza,
- (2) è stata messa in mezzo da uno dei due sequestratori, proprio quel Salvatore Raimondi che fisicamente ha strappato il piccolo Tommaso dal seggiolone, quel Raimondi che fornisce versioni contraddittorie e che se non l'accusasse dovrebbe assumersi altre ed enormi responsabilità,
- (3) contro di lei non c'è alcuna prova "provata", assorbente e regina, ma solo **SOSPETTI** originati dall'accusa di Salvatore Raimondi
- (4) contro di lei non c'è nessun indizio degno di tale nome,
- (5) contro di lei ci sono solo congetture prive di riscontri, dicerie e pettegolezzi, illazioni mascherate da quasi certezze, incertezze e contraddizioni,
- (6) l'impianto accusatorio presenta falle, lacune, errori intimi e contraddizioni,
- (7) gli avvocati difensori della Conserva, i penalisti Eduardo Rotondi e Luigi Vincenzo, hanno demolito l'impianto accusatorio.

"Spegnere il lume è un mezzo opportunissimo per non vedere la cosa che non piace, ma non per vedere quella che si desidera".

Alessandro Manzoni

Storia della Colonna Infame